

L'ITALIA AL VOTO.

D'Alema: io ho fiducia la destra è frantumata

Massimo D'Alema butta le sue ultime energie nei comizi: sette in un giorno. È in Puglia, in un collegio difficile, come difficile è il voto in tutt'Italia. «Io sono fiducioso. La destra avrà pure un successo nella proporzionale, ma i suoi voti non si possono sommare. È un coacervo di "spinte contro", contro il rinnovamento. Berlusconi? È una "evoluzione" del craxismo in peggio, un misto di politica, affari e plebiscitarismo. I progressisti sono una realtà».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Raggiungere al telefono Massimo D'Alema è quasi un'impresa. Alle 17.30 è a Gallipoli, risponde in fretta: «Ho un'assemblea coi pescatori, possiamo sentirci dopo ma solo un quarto d'ora». Il tempo del viaggio in auto fino a un altro comune del collegio elettorale pugliese, Tuglie. Il presidente dei deputati del Pds ha scelto questo pezzo del basso Salento. Non è, un «collegio sicuro». C'è scontro duro tra progressisti e conservatori. Insomma un bello specchio di quest'Italia in bilico.

Undici comuni, agricoltura, piccola industria, pesca: ecco il tuo collegio. Cos'hai visto in queste settimane passate tutte a Sud? Intanto ho parlato con moltissima gente. Con la gente vera. Nelle case, dentro i garage. Da queste parti per trovare uno spazio più grande bisogna andare in garage, dove le famiglie tengono le macchine agricole, dove conservano le patate. Ho incontrato tantissima gente che non ha mai votato a sinistra, un popolo di contadini, casalinghe, operai, di commercianti arrabbiati, di emigranti tornati e imbufaliti perché devono pagare tasse salate sulla casa. Questo Sud si sente abbandonato, orfano. Prima qui c'erano i «protettori», c'era clientelismo e assistenza. Era il regno di un ceto politico che si era sostituito allo Stato. Queste brutte certezze non ci sono più e la gente si interroga sul proprio futuro. C'è una spinta al cambiamento che si orienta però anche a destra, nel segno della protesta. Qui Berlusconi sostituisce il notabito. In prima linea c'è la destra missina che però si giova dell'effetto alone dell'immagine berlusconiana ossessivamente ripetuta dalle tv.

Non deve esser stata una campagna elettorale tranquilla... No. Bisognava fare i conti con un avversario paradossale: in piazza c'erano spesso i ragazzotti di destra che chiamavano, c'era un voltantino con la mia foto e scritto «wanted», c'erano attacchi personali, insulti. Dietro a quest'armamentario da protesta qualunque c'è un pezzo del vecchio ceto politico, il peggio del vecchio regime che con le sue malefatte è proprio all'origine dell'ondata qualunquista. Qui c'è Leccisi schierato con Forza Italia nell'uninomiale che nel proporzionale, visto che non c'è la lista berlusconiana,

fa votare Pannella. E i progressisti? Siamo riusciti a parlare alla gente?

Noi siamo in crescita evidente di attenzione e di consensi. Ma tra crescere e vincere c'è una differenza, vedremo. Una crescita visibilissima nella popolazione attiva, nelle forze produttive. Non parlo solo del lavoro dipendente, ma anche una parte della piccola impresa, di ceti professionali. In questi strati sociali non abbiamo problemi. Invece la situazione è più complessa con strati profondi, con un mondo giovanile o con la popolazione più anziana.

Sono i gruppi che hanno spesso un rapporto con la realtà e la politica mediato dalla televisione...

Questo è percepibile quasi fisicamente. E poi c'è una parte di ceto medio che va a destra nell'illusione che i problemi si risolveranno cancellando i diritti dei lavoratori. C'è una parte più evoluta che dice: ci vuole un nuovo governo, servizi reali alle imprese, un progetto di sviluppo. C'è un'altra parte che è attratta dal messaggio liberista selvaggio.

E in Puglia gli anni Ottanta sono stati l'epoca di un certo sviluppo industriale anomalo, poco meridionale, un po' selvaggio... Questo è uno dei comprensori economici più vitali della Puglia, più creativi. Ci sono imprese calzaturiere, tessili, meccaniche cresciute anche grazie alla svalutazione della lira. C'è un intreccio tra crisi sociale e fenomeni espansivi. Il Mezzogiorno convive con la modernità, ma questi elementi di sviluppo e di modernizzazione non si intrecciano al progresso civile.

Tomiamo ai progressisti. In questa campagna elettorale quello che all'inizio appariva come un «cartello» è diventato qualcosa di più?

Sì, molto. È cresciuto qualcosa di effettivamente nuovo. Il mio collegio della Camera, per esempio, è a cavallo di due collegi senatoriali: per una parte c'è una senatrice socialista e per un'altra è candidato un esponente della Cisl, un cattolico che è stato dell'area democristiana. Questo ha creato delle «sinergie» vere: ho fatto assemblee coi quadri Cisl. Abbiamo intrecciato un rapporto reale col mondo cattolico, abbiamo ricostruito un

dialogo con i socialisti, che qui hanno un insediamento forte storicamente, pre-craxiano. Dopo gli anni della conflittualità a sinistra è venuto il dialogo. Credo che sarebbe un gravissimo errore se noi disperdessimo questo patrimonio. Qualcuno ha pensato che la mia proposta della creazione di un gruppo parlamentare unificato fosse una soluzione plebiscitaria. L'idea che ciascuno torni nel suo recinto, creerebbe una difficoltà drammatica nel rapporto con l'elettorato. Se io sarò eletto non potrò essere il deputato del Pds, io dovrò rispondere ad un elettorato che mi ha eletto e che va oltre il Pds.

Ma tu pensi anche, in prospettiva, alla nascita di una formazione politica comune dei progressisti o no?

Io sottolineo molto il ruolo del gruppo parlamentare. Perché credo che siamo davanti a innovazioni profonde della politica. I partiti avranno un forte ruolo nella società, la rappresentanza sarà un'altra cosa. È chiaro che resta legata ai partiti, ma acquista una sua autonomia. Noi sottovalutiamo il rapporto diretto tra eletti ed elettori con questo nuovo sistema elettorale.

Siamo a ventiquattrore dall'apertura delle urne. Non ti chiedo previsioni statistiche, ma come vedi il voto?

Io sono fiducioso. La sfida non è tra i progressisti e la destra. Ma tra progressisti e le destre che sono la somma di interessi particolari, di spinte particolaristiche. Un varipinto fronte anti-rinnovamento. In questo non sta solo la sua debolezza politica (che è enorme), ma anche elettorale. Perché queste destre possono avere un risultato proporzionale anche rilevante ma avranno difficoltà a sommare, collegio per collegio, sui singoli candidati che sono di volta in volta di Forza Italia o del Msi o della Lega, i voti. C'è una spinta di destra, ma questa non ha preso forma attorno ad un progetto di governo della società italiana ma si è configurata contro il rinnovamento del paese. E questa è una debolezza elettorale di cui nessun sondaggio sulla proporzionale può render conto.

Parliamo di Berlusconi e del suo movimento. Cos'è, a tuo parere, l'eredità del vecchio sistema democristiano e craxiano? Il tentativo di mascherare il vecchio da nuovo, di dare un colpo di spugna?

C'è un elemento di novità, ma tutto in peggio. Berlusconi è lo sviluppo del craxismo, non la sua semplice prosecuzione. È il craxismo alleggerito del partito di massa. C'è quello stesso intreccio tra affari e politica senza neppure la mediazione democratica che era un elemento di freno. È la versione plebiscitaria del craxismo.

«Berlusconi è una versione plebiscitaria del craxismo. Al Sud cresce la protesta ma anche la voglia di cambiare»



Massimo D'Alema in uno dei suoi incontri elettorali

Eco: sono ricco... ma di Berlusconi non mi fido

Ironico e sferzante, Umberto Eco, sull'ultimo numero dell'Espresso, nei confronti di Berlusconi. Scrive: «Ho una sola consolazione: se vincerà il nemico pagherò meno tasse». Spiega: «Infatti io sono un cittadino abbiente, che fino a ieri ha pagato il 60% del proprio imponibile? Come non cedere a un nemico che ruba ai poveri per dare ai ricchi?». Eppure non ha dubbi, il «ricco» Eco: «Non mi fido di un Nemico che promette la felicità senza potermi provare in che modo potrà darmela». Una lotta tra Dittatura e Democrazia, come va raccontando in giro il capo del Biscione? Macché, questo è uno «schema che puzza come un formaggio francese», replica Eco. «Forse questa copertura retorica cela un'altra scelta, quella tra la Democrazia e il Governo delle Grandi Famiglie. Vorrei vivere in un'Italia governata dai clan Ferruzzi? Eppure il vecchio Serafino non era iscritto alla P2. Debbo calare le brache di fronte a Licio Gelli?». E cosa può fare, uno scrittore? «Ha il dovere di dire "Chi mi ama mi segua", e cioè, lo sto da questa parte, fate quel che volete, ma da questa parte lo gioco il mio e il vostro avvenire di cittadino, e se non lo capite peggio per voi».

«Una sola croce per votare» Mancino: «Altrimenti schede nulle»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Un appello ai 48 milioni 224 mila e 588 elettori (di questi per la prima volta andranno alle urne 1 milione e 704 mila e 504). Lo lancia il ministro dell'Interno Nicola Mancino: attenzione a come si vota, la legge elettorale in proposito è severissima. L'allarme per eventuali errori riguarda le schede della Camera: sia quella grigia per la quota proporzionale di seggi, sia per quella rosa per i collegi uninominali. Bisogna mettere un solo segno, cioè la croce: a scelta sul simbolo, o sul nome del candidato, o sul rettangolo che li comprende. È errato segnare simbolo e nome: chi lo fa si vedrà invalidare il voto. Sulla scheda gialla del Senato la legge prevede la possibilità di tracciare la croce sul simbolo e anche sul nome o, comunque, nel rettangolo.

Anche quest'anno si voterà di lunedì, nonostante la nuova legge preveda una sola giornata elettorale, per dare la possibilità agli elettori di religione ebraica di rispettare il riposo della Pasqua, che cade proprio domani. I 90 mila e 341 seggi si apriranno dunque domani alle ore 6.30 e si chiuderanno alle 22. Lunedì invece si apriranno alle 8 e si chiuderanno sempre alle 22. Su-

bito dopo inizierà lo spoglio, a partire dalle schede del Senato. Per la Camera si comincerà con quelle per i collegi uninominali, poi si passerà a quelle per la proporzionale. Il meccanismo di attribuzione dei seggi della Camera è molto complesso e quindi per sapere con precisione chi ha vinto e quanti seggi occuperà a Montecitorio bisognerà aspettare martedì. Ma come andrà a finire, a grandi linee, lo sapremo nella notte stessa di lunedì, grazie agli exit poll che verranno rilanciati da tutte le tv, pubbliche e private, a partire dalle ore 22. Dopo le 23 invece si avranno le prime proiezioni. Inutile dire che l'attesa è grande e l'incandescenza dello scontro elettorale sta a dimostrare. Per chi volesse avere notizie a gettito continuo, a partire dalle 22 di lunedì, è stato istituito un servizio telefonico, che può essere utilizzato anche dai telefoni cellulari: basterà comporre, senza alcun prefisso, il numero 144.22.1900 e ci si metterà in contatto con il giornale telefonico. Il servizio è curato dai notiziari telefonici.

Intanto, in attesa del voto e dello spoglio, partiti e cittadini sono alertati per verificare che in queste ultime 24 ore venga rispettata la consegna del silenzio. Cioè la campagna elettorale deve tacere. Il divieto di fare propaganda in qualsiasi modo è scattato dalla mezzanotte di ieri venerdì. A ricordare questa norma alle emittenti televisive e ai giornali ci ha pensato anche il garante della stampa Giuseppe Santaniello il quale ha anche precisato che sono previste, per i trasgressori, pene pecuniarie. Divieto a rendere pubblici sondaggi ed exit-poll sino all'apertura delle urne: anche questa è una norma che deve essere tassativamente rispettata. Chi la viola, dice una legge del febbraio scorso, può anche finire in galera. Preoccupato per fughe di notizie ad urne aperte è il Pds. Il senatore Massimo Brutti invita il ministro dell'Interno a vigilare e chiede alle società di sondaggi di rispettare la deontologia professionale. Evidentemente si è dovuti ricorrere a tale espediente per mettere freno al dilagare di scorrettezze che, soprattutto in queste settimane, ha segnato in modo particolare le emittenti di uno dei candidati: le reti Fininvest di Silvio Berlusconi.

Il ministero dell'Interno si è occupato in modo particolare anche degli elettori con handicap. Una circolare è stata diffusa in tutti i Comuni affinché venga garantito il diritto di voto a tutti, vale a dire vengano risolti i problemi legati, per esempio, alle barriere architettoniche. Inoltre, ricorda il ministero, gli handicappati, che dovranno attestare con la patente o un certificato della Usl di appartenenza il proprio handicap, potranno farsi aiutare da un parente o, in assenza di questi, da altra persona espressamente scelta, purché residente nello stesso comune. Previa presentazione di una domanda apposita possono votare nel luogo in cui si trovano domenica o lunedì gli elettori detenuti in carcere, i malati ricoverati in ospedale o altri luoghi di cura. I naviganti fuori residenza per motivi di imbarco. Negli ospedali con almeno 200 letti è istituita una sezione elettorale. Inoltre per facilitare l'affluenza alle urne le Ferrovie dello Stato hanno rafforzato il numero dei treni.

C'è chi comunque ha già deciso di non votare: sono gli oltre 2000 abitanti di «Testimonzo», una zona agricola alla periferia di Nuoro, dove sono state costruite numerose case abusive. Lo sciopero del voto è stato deciso per protestare contro la mancata soluzione del loro problema da parte del Comune: un anno fa la magistratura ha deciso la demolizione delle case abusive. Loro chiedono una sanatoria.

SENATO (Scheda gialla)
COGNOME NOME
COGNOME NOME
PROGRESSISTI
COGNOME NOME

Per il Senato si vota con la scheda gialla. Per lo schieramento progressista il simbolo è unico: si vota scrivendo una croce nel rettangolo col simbolo e il nome

del candidato. UNA SOLA CROCE, altrimenti la scheda può essere annullata. La croce può stare sul simbolo o sul nome, purché sia scritta dentro il rettangolo. Non si devono fare altri segni o scritte.

CAMERA UNINOMINALE (Scheda rosa)
COGNOME NOME
PROGRESSISTI
COGNOME NOME

La scheda rosa serve per eleggere col sistema maggioritario uninominale i deputati. Anche qui per votare i progressisti basta fare una croce nel rettangolo dove sono scritti il simbolo e il nome del candidato. IMPORTANTE FARE

UNA SOLA CROCE, altrimenti la scheda sarà annullata. La croce può stare sia sul nome, sia sul simbolo: purché sia una sola. Non si devono fare altri segni o scritte sulla scheda.

CAMERA PROPORZIONALE (Scheda grigia)
COGNOME NOME
COGNOME NOME
COGNOME NOME
COGNOME NOME
PROGRESSISTI
COGNOME NOME
COGNOME NOME
COGNOME NOME

La scheda grigia serve per eleggere i deputati col sistema proporzionale. Ogni partito ha il suo simbolo. Per votare Pds si deve fare UNA SOLA CROCE nel rettangolo dove sono scritti il simbolo con la Quercia e i nomi dei candidati. LA CROCE DEVE

ESSERE UNA SOLTANTO: sul simbolo o sui nomi, ma una sola. Altrimenti la scheda verrà annullata. Gli altri partiti progressisti si presentano coi loro simboli: Psi, Ad, Rete, Verdi, Rifondazione comunista.